

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

3  
P O R S E N A

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal  
Teatro di Milano

*Nel Carnovale dell' anno 1720.*

C O N S A G R A T O

A S U A E C C E L L E N Z A

I L S I G N O R

G I R O L A M O

DEL SACRO ROMANO IMPERO  
CONTE COLLOREDO,

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,  
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.  
Cavaliere della Chiave d'Oro,  
Intimo Configliere di Stato di S M C C.,  
Governatore, e Capitano Generale  
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXIX.

Nella R. D. C., per Giuseppe Richino Malatesta  
Stampatore Regio Camerale.

13  
Con licenza de' Superiori.

# ECCELLENZA.



Onduce a'  
piedi di V. E. il mio PORSE-  
NA due Romani Eroi, MU-  
ZIO, ed ORAZIO, per farli,  
non sò se arrossire, ò imparare, a

fronte delle Eroiche Gesta dell' E. V. Io ve lo hò incoraggito, anzi persuaso, perche, dopo stabilita co'l Nemico la Pace, apprenda, ed inchini in V. E. l' Idea di un' adorabil Comando. Inviterà le di lui Pupille lo splendore di tante Doti, e Virtù, che adornano l'Animo grande dell' E. V., ma, rendendo Ella impossibile a questi Popoli l'aspettarla più Pio, ò il desiderarla più Giusto, non potranno reggere al gran riverbero, onde dovranno ossequiarle, coll' abbassarsi. Innalza però le sue mire al sublime vantaggio della Protezione di V. E., e viene ad implorarla con suppliche di melodia, da me assicurato, che troverà

verà nell' E. V. sempre aperto un' Errario inesauto di generosa benignità. A questa umilio anch' io un Sacrificio della mia obbligatissima venerazione, nel dedicare all' E. V. il Drama, e nel replicarmi con profondissima sommissione  
Di V. E.

Milano 24. Dicembre 1719.

Umiliss. Obligatiss. Ossequiosiss. Servitore

Donato Savini.

# CORTESI LETTORI.



*On ci è alcuno , cui noti non sieno trè fatti succeduti nella guerra , che Porsena Rè de' Toscani intraprese a favor de' Tarquinj contra i Romani. Sono questi ; L'Opposizione a i Toscani fatta da Orazio Coclite al Ponte Sublicio; L'Ardua fuga di Clelia figliuola del Console Valerio Publicola , che conceduta a Porsena in Ostaggio passò a nuoto sopra un Cavallo il Tevere per ritornarsene a Roma ; e per fine la risoluta Azione di Muzio Scevola , il quale pose la mano nel fuoco per avere ucciso invece di Porsena un Capitano di quello. Gli hà brevemente accennati il Poeta , perche servono di fondamento al presente*

*sente Drama : Avverte però essersi presa la libertà, per vestire l'azione di qualche dilettevole Epilodio, di fingere promessa in Isposa a Porfena Camilla figliuola del Rè d'Alba, la quale parimente si finge essere stata da' Romani fatta schiava mentre si portava al Marito. Il rimanente s'intenderà dalla lettura del Drama.*

*La di cui Musica è virtuosa Composizione del Sig. Giuseppe Vignati Maestro di Cappella del Regio Ducal Palazzo; Le Scene nobile Idea del Sig. Don Carlo Novati Piacentino; E li Balli bizarra invenzione del Sig. Antonio Goineau Francese.*



**ATTO.**

**ATTORI DEL DRAMA,  
E Nomi de' Signori Virtuosi,  
che lo rappresentano.**

**T O S C A N I.**

**PORSENA** Rè de' Toscani.  
*Il Sig. Andrea Paccini di Luca.*

**MESENZIO** Capitano confidente di Porfena.  
*Il Sig. Gio. Battista Carestini Virtuoso di Camera di S. E. il Sig. Cardinale Cusani.*

**SACERDOTE** del Tempio d'Apollo.  
*Il Sig. Michele Selvatici di Modona.*

**CORO** di Toscani.

**R O M A N I.**

**VALERIO** Publicola Consolo di Roma.  
*Il Sig. Gio. Battista Pinacci Virtuoso del Serenissimo Principe d'Armstat.*

**CLELIA** figliuola di Valerio Publicola,  
Amante di Muzio Scevola.  
*La Signora Margherita Albinoni.*

**MUZIO** Scevola Cavaliere Romano, Aman-  
te di Clelia.  
*Il Sig. Antonio Bernacchi Virtuoso di S. A. S. il  
Sig. Principe Antonio di Parma.*

**ORA-**

**ORAZIO** Coclite Cavaliere Romano, Aman-  
te di Cammilla.

*La Signora Agata Landi Virtuosa di S. A. S. la  
Gran Principessa Violante di Toscana Gover-  
natrice di Siena.*

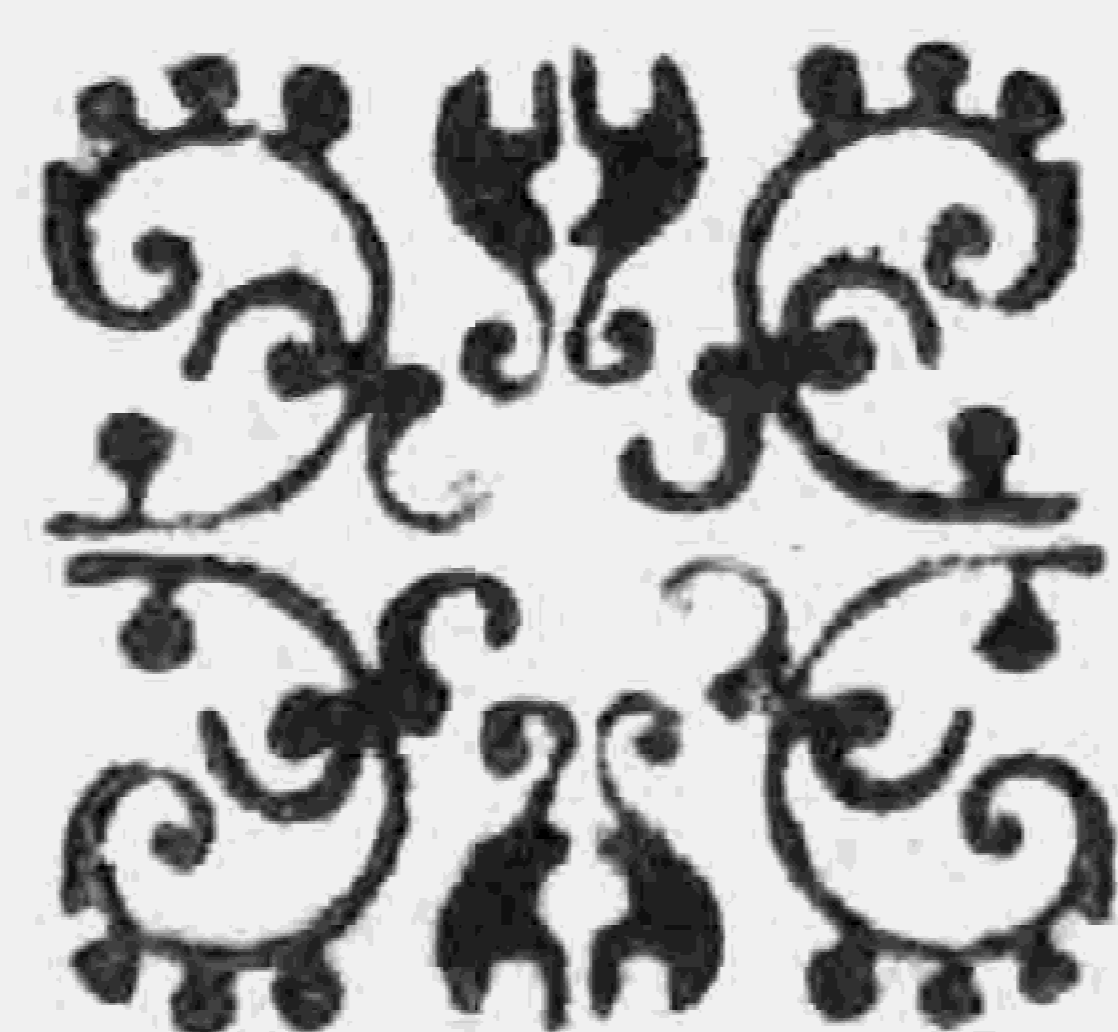
**CORO** di Romani.

**A L B A N I.**

**CAMMILLA** figliuola del Rè d'Alba.,  
Schiava de' Romani, e promessa in isposa  
a Porfena.

*La Signora Antonia Merighi Virtuosa di S. A. S.  
la Gran Principessa Violante di Toscana Go-  
vernatrice di Siena.*

La Scena è parte in Roma, e parte nel Giani-  
colo Castello de' Toscani posto di rimpetto  
a Roma.



SCE-

# S C E N E.

**NELL' ATTO PRIMO.**

Il Gianicolo Castello de' Toscani. Nel prof-  
petto la Città di Roma. Trà l'uno, e l'altra  
il Tevere, sopra di cui il Ponte Sublizio.

Campo Marzio. Da una parte il Tempio di  
Marte, in cui è radunato il Senato. Nel prof-  
petto le rovine di parte della Reggia de' Tar-  
quinj, e in mezzo ad esse gran Piedestallo, so-  
pra cui deve piantarsi lo Stendardo della Li-  
bertà Romana.

**NELL' ATTO SECONDO.**

Padiglione di Porfena. Veduta degli ac-  
campamenti Toscani sopra il Tevere. Cavalli  
sparfi per il Campo.

Sala del Palazzo, che fù de' Tarquinj. Si  
vedono le due Statue di Lucrezia, e di Buto  
nel mezzo: all' intorno molte Statue de' Tar-  
quinj in gran parte distrutte.

**NELL'**

NELL' ATTO TERZO .

Tempio d' Apollo nel Gianicolo. Nel prospetto la Statua del Nume. Innanzi ad essa il Tripode. Gran Braciere con entrovi carboni accesi nel mezzo del Tempio.

Vasta Campagna in riva al Tevere, in cui si debbono piantare i confini trà i Romani, e i Toscani. Doverà questa alla comparsa del Fiume farsi fruttifera, e fiorita.

B A L L I.

Di Dame, e Cavalieri all' Eroica.

Di Dame, e Cavalieri Spagnoli.

Di Ministri d' Apollo.

Di Marinari.

ATTO



A T T O  
P R I M O.  
S C E N A P R I M A.

Il Gianicolo Castello de' Toscani.  
Nel prospetto la Città di Roma.  
Trà l'uno, e l'altra il Tevere,  
sopra di cui il Ponte  
Sublizio.

*Alzata la Tenda si vede fiero combattimento, e dopo varie vicende vedonsi piegare i Romani, i quali vengono sostenuti da Orazio Coclite a piedi del Ponte.*

Orazio.

Or. **R** Omani, a me; si tronchi  
Il Ponte intanto, e vaglia,  
Sinche l'entrata vien da voi distrutta,  
A Orazio



Orazio sol contro Toscana tutta .  
Viene da i Romani tagliato il Ponte , sicche so-  
prafatto Orazio da i Toscani si getta a nuoto  
nel Tevere . Lo incalzano le Guardie  
Toscane co' dardi . Esce Porsena  
su' l' margine del Fiume .

S C E N A I I .

Porsena , e Mesenzio .

Pors. **V**lli , fermate i colpi , e rispettate  
Una grande virtù fin ne i nemici .  
Abbiam vinto , Mesenzio ,  
Ma se ancora una volta  
Vincer dobbiam così , noi fiam disfatti .

Mes. Di troppo sangue al certo  
Van tinte le vittorie , e non per anco  
La ribelle de i Rè Roma vacilla .  
Molte son le difese ,  
E maggiori i nemici , e contro a noi  
Dal sangue de gli estinti  
Par che nascano ognor più grandi Eroi .

Pors. Fine dunque a una guerra ,  
In cui già il Vincitore  
E' vicino a spirar sopra del vinto .  
Spieghisi il noto segno , onde sospese  
Sieno d' ambe le parti e l' ire , e l' armi .  
Tua cura sia frattanto  
E chiedere , e spedir per noi gli Ostaggi :  
Due volte sei del nostro Campo eletti  
Saranno i nostri , e in loro vece Clelia  
Del Consolo la Figlia a me sia data .

Mes.

Mes. Clelia ? Perché ?

Pors. M'è noto ,  
Che in costei van del pari  
Gran beltà in volto , e gran virtude in petto .

Mes. A che giova beltà mai ne gli Ostaggi ?

Pors. Giova ; che , se a me piace ,  
Clelia mia Sposa fia prezzo di pace .

Mes. Clelia a tè Sposa ? E di Cammilla il nodo ,  
E la promessa se Porsena obblia ?

Di Cammilla , che schiava  
De i Romani per tè , cangiar sospira  
In quelle d' Imeneo le sue catene .

Pors. Una schiava , Mesenzio , a un Rè non piace .

Mes. Non veduta dispiace ?

Pors. Oggi più di Cammilla amo la pace .

Mes. Che dirà il Genitore  
Rè tuo confederato , e Rè tuo amico ?

Pors. A quella del Rè d' Alba  
L' amistà de i Romani oggi antepongo .

Mes. E la Regia tua fede  
A i Tarquinj promessa ?

Pors. La fede de i Regnanti è ciò , che giova .  
Obbedisci . Se Roma  
Tanto nuoce nemica ,

Altrettanto potrà giovare amica :

Mes. Se vuoi dar la pace a Roma ,  
Dalla almen da Vincitor :  
E se amica tù la vuoi ,  
Non discopra esser' in noi  
Mai viltà , né mai timor .  
Se vuoi &c.

## S C E N A I I I.

*Porfena.*

**A** Miam, se giova, una Romana ancora,  
 Che di Porfena indegno  
 Non è mai quell' amor, che serve al Regno.  
 Non sento più nel petto  
 Regnar' il primo affetto,  
 Ma crescer nuova fiamma,  
 E nuovo amore.  
 Se questo giova, e piace,  
 Estinguer l'altra face  
 Virtù chiamar si deve,  
 E non errore.  
 Non &c.

## S C E N A I V.

Campo Marzio. Da una parte il  
 Tempio di Marte, in cui è radu-  
 nato il Senato. Nel Prospetto le  
 rovine di parte della Reggia de'  
 Tarquinj; e in mezzo ad esse gran  
 Piedestallo, sopra cui deve pian-  
 tarfi lo Stendardo della Libertà  
 Romana.

*Orazio, Cammilla.*

**Or. T** El dissi, Principessa, il Rè Toscano (zo,  
 Pace propone a Roma, e d'essa in prez-  
 Pitt

Più tosto che in Ostaggio,  
 Clelia dimanda, e tè sua Sposa obblia.  
**Cam.** E Clelia chieda pure; alle mie nozze  
 Non fa danno costei;  
 Clelia Ostaggio farà, Cammilla Sposa.  
**Or.** Quando da un Rè si chiedono al nemico  
 Le Donzelle in Ostaggio,  
 Le Donzelle dipoi diventan Spose.  
**Cam.** Non manca a una Regina un Rè di fede.  
**Or.** Ma cotesto tuo Rè vada in oblio:  
 Sai, ch' odioso in Roma  
 Risuona di Rè il nome, e più l'affetto;  
 E pure udirlo io devo  
 Uscire ogni momento,  
 Premio de l'amor mio, da la tua bocca.  
 E donde vien, che tante volte vinto  
 Da me Porfena in Campo,  
 Solo una volta ancora  
 Vincerlo nel tuo cor non m'è permesso?  
**Cam.** Tal favella un Romano ad una schiava?  
**Or.** Ma sei schiava Regina.  
**Cam.** Come? Odioso a un Cittadin risuona  
 Il nome di Regina, e più l'affetto.  
**Or.** Non son tali, se poi  
 Cittadine si fan queste Regine.  
**Cam.** Esser potria, che divenissi io tale,  
 Se Sposa destinata a un Rè non fossi.  
**Or.** Ma se questo tuo Rè ti rifiutasse?  
**Cam.** Orazio, che dirai?  
 D'un Rè offendi così la fama, e il nome?  
**Or.** Sò, ch' impossibil fia; pur te lo fingi.  
**Cam.** Orazio, intendo, vuoi, ch'io ti lusinghi.  
 Se il Rè mi rifiutasse, Orazio allora . . . .  
 A 3 Basta,

Basta, son grata, e la virtute onoro;

Dopo quel di Regina

Il nome apprezzerò di Cittadina.

*Or.* L'impegno accetto.

*Cam.* E lo confermo ancora.

*Or.* Or che questa lusinga,

Che non è senza speme,

Hà del mio cor l'affare assicurato,

Oda i patti proposti il gran Senato.

Tempo è, che siate, luci amorose,

Meno spietate, meno sdegnose,

E men superbe verso il mio amor.

Vinte voi foste da me con l'armi,

Ma voi vinceste col disprezzarmi

E la Vittoria, e il Vincitor.

Tempo &c.

### SCENA V.

*Cammilla.*

**F**olle sei ben, se credi,

Che Cammilla giammai

A un privato Roman porga la mano.

Più tosto vo' morir schiava Regina,

Che acquistar libertà vil Cittadina.

Se ben frà ceppi hò il piè,

Gli affetti hò in libertà,

Nè schiavi li vedrà

Laccio Romano.

Se Sposa son d'un Rè,

Altri mai non avrà

Per forza, ò per pietà,

Nè cor nè mano.

Se ben &c.

SCE.

### SCENA VI.

*Clelia, Muzio.*

*Clel.* **M**uzio, in tanti romori (amori?)

Quando avranno riposo i nostri

*Muz.* A momenti, mio bene: il tuo gran Padre,

Cui già da qualche tempo

Son noti i nostri amori,

Con la pubblica pace

Vorrà quella accordar de' nostri cori.

*Clel.* Che ragioni di pace.

*Muz.* Il Rè Toscano

Già la dimanda a Roma.

Venir per lui gli Ostaggi; e Orazio, ch'ebbe

Con l'Araldo il congresso,

Al gran Senato la propone adesso.

*Clel.* O lieto avviso! Adunque

Poss' io sperar, che in grembo

A la gioja comune

Spunti al fin la mercede

Dovuta a' miei sospiri, e a la mia fede.

*Muz.* Non lo dispero.

*Clel.* Anzi lo credo. Andiamo

Del Senato a le foglie.

*Muz.* Qui nel Tempio di Marte è radunato.

*Clel.* Farà lunga dimora?

Son noti de la pace i patti ancora?

V'affentirà il Senato?

Andiamo. O Numi, io sento,

Che un secolo mi sembra ogni momento.

Par che la speme più mi tormenti,

Ora che in bene si vuol cangiar:

A 4

Come

## A T T O

Come la Nave spinta da i venti  
Ritorna in Mar,  
Allor che in porto stà per entrar.  
Par, &c.

## S C E N A V I I.

Muzio.

**M**uzio. più che d'Amore,  
Oggi ti punga il sen desio di Fama.  
Per bocca de i Romani  
Vola il nome d'Orazio, e il tuo si tace?  
Nò, senza che si tenti  
Da Muzio qualche impresa, io non vo' pace.  
A l'Altar de la mia Bella,  
Dopo il core,  
Del Valore  
I Trofei appenderò.  
Ed intorno  
Al Viso adorno,  
Di mia gloria  
La memoria  
Più contento adorerò.  
A l'Altar &c.

## S C E N A V I I I.

*Esce il Consolo dal Tempio, e a vista del Popolo  
si ferma nell' Atrio medesimo.  
Valerio, Clelia, Muzio, Orazio, Cammilla,  
Coro di Popolo.*

**Coro.** **C**Hiede a noi pace il Toscano,  
Pace dunque Roma avrà:

Grida

## P R I M O.

Grida il Popolo Romano  
Pace, pace, e libertà.

**Val.** E pace, e libertà, Romani, avrete.  
Cammilla a noi. Frattanto  
Leggi, o Muzio, il Decreto,  
Con cui Roma rinova  
De la sua libertà l'annua memoria.

Muzio legge.

*In Senato, nel dì, ch' esuli andaro  
I Tarquinj da Roma.*

*Piace al Senato, e al popolo Romano,  
Che ogni anno in questo memorabil giorno  
Siano per man d'un Cittadino eletto  
Di libertà le note Cifre erette;  
Onde intenda ciascun, che il sol Sovrano  
Sarà il Senato, e il popolo Romano.*

**Val.** Orazio, a tè, ch' oggi cotanto oprasti  
De la Romana libertà in difesa,  
Compir tocca l'impresa.  
Prendi il sacro Vessillo,  
Nel destinato loco indi l'esponi,  
Onde il Viva comune al Ciel risuoni.  
*Orazio prende lo Stendardo, e s'incammina  
verso il piedestallo.*

**Coro.** Eroe Sovrano,  
Piace vedere  
Le Insegne altere  
Sciolte da tè.  
De la tua mano  
Più forte ancora  
In Roma, e fuora  
Non fù, e non v'è.  
**Tù, del Toscano**

A 5

Solo

Solo al furore  
Col tuo valore  
Fermatti il piè.  
Eroe &c.

*Orazio mostra al popolo lo Stendardo, e lo pianta  
sopra il piedestallo.*

*Or.* Senato, e Popolo,  
Ecco il Vessillo di libertà.

Sino che Roma Roma farà,  
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

*Coro.* Sino che Roma Roma farà,  
Senato, e Popolo l'Impero avrà.

*Val.* Romani, or ch'è finito

L'annuo solenne rito,

A la pace si pensi;

Ch' allora è libertà compiuto bene

Quando la pace a coronar la viene.

Clelia e Cammilla a me. Figlia, hai tu core?

*Clel.* Se hò cor? Chiedere a Clelia

Tutt' altri lo dovria, trattone il Padre.

*Val.* E perche Padre son, per questo il chiedo.

*Clel.* E perche Figlia tua, per questo hò core.

*Val.* Clelia, avverti ch'è forte

Quanto a Donzella esser può mai l'incontro.

*Clel.* Che fia? Dillo, Signore.

*Val.* In questo devi

Tutti obbliar gli affetti

De la Patria, del Padre, e de gli Amici.

*Clel.* V'aggiungi de la vita,

Che sol Muzio, per te mi fia gradita. *a Muz.*

*Val.* Odi, Romani udite. Il Rè Toscano

De la proposta pace

Chiede Clelia in Ostaggio: Evvi frà voi

Cam-

Cammilla, destinata al Rè in Isposa:

Il Senato, ch'abbonda

Sempre di cortesia co' suoi nemici,

Cammilla, e Clelia mia

L'una in Ostaggio, e l'altra in dono invta.

*Muz.* Clelia?

*Or.* Camilla?

*Muz.* A Porsena?

*Or.* Al nemico?

Oggi de l'amor mio saprò la forte.

*Muz.* Quand'io credea gioire eccomi a morte.

*Cam.* Grazie a gli Dei, mia schiavitù è finita.

*Clel.* O svanite speranze! Ah Muzio, aita!

*Val.* Clelia, che pensi? Una mia Figlia ancora

Vacilla sù la pubblica salute?

Dov'è il promesso core? Io mi credeva

Lieta vederti a questa mia proposta;

Ma in vece tu ammutisci?

Se mia Figlia ancor sei, vanne, e obbedisci.

*Muz.* Signore, al par d'ogni altro

Venero del Senato anch'io il Decreto,

E de la Patria amo la Pace, e il bene:

Ma che diasi al nemico

Una Vergine illustre, una tua Figlia,

Non mi sembra dovere. E dove udissi,

Che vadan le Donzelle a i Rè in Ostaggio?

Mancano forse Cittadini a Roma?

Chiedesi una Donzella?

Vada Cammilla sola, ed ella fia

De la pace richiesta Ostaggio, e prezzo.

Replico, del Senato il cenno adoro;

Ma che Clelia si doni a un Rè tiranno

No'l soffre l'onestà, non il decoro.

*Val.* Troppo ardito Roman, dono il trasporto  
 A l'amor, c'hai per Clelia.  
 Non ripugna a onestà, non a decoro  
 L'andata di mia Figlia: E' gloria sua  
 Valer sola per molti;  
 E le Vergini nostre hanno in difesa  
 De la loro onestà la lor virtute.  
 Chi altrimenti favella,  
 E poco Cittadino, e meno Amante.  
 Vadan Cammilla, e Clelia.  
 Ambe son destinate oggi a la pace;  
 Al Senato così, così a me piace.  
 Seguimi, Orazio; al tuo valore, e fede  
 Condurle al Rè Toscano  
 Sarà tosto commesso; e premio fia  
 Ciò, che tù devi oprar, di ciò, che oprasti.  
*Or.* Il Senato l'impone, e ciò mi basti.

*Val.* Io non condanno,  
 Che regni Amore  
 Dentro del core,  
 Ma per la Patria  
 Vi regni ancor.  
 Non è follia  
 Dir che sian stelle  
 Pupille belle,  
 Ma Roma sia  
 L'Astro maggior.  
 Io non &c.

## S C E N A I X.

*Muzio, Orazio, Clelia, Cammilla.*

*Muz.* L'Asciami, vo' seguir tuo Padre anch' io  
*Clel.* Deh Muzio, pria ch' io parta,  
 Vieni

Vieni a l'ultimo addio.  
*Muz.* Torno a momenti;  
 Ma se ottener non posso  
 Dal Consolo placato  
 Di venir teco almen, son disperato.

## S C E N A X.

*Orazio, Cammilla, e Clelia.*

*Or.* O R, Cammilla, che sei  
 Già vicina a sapere il tuo destino,  
 Ti sov venga l'impegno.  
*Cam.* (Folle, e ardito Roman.) Te lo confermo.  
*Or.* Senza qualche speranza io non tel chiedo.  
 Il Consolo mi vuol, ma tosto io riedo.  
*Cam.* (Ed io senza ragion non lo consento.)  
 (Guidami fuor di Roma,)  
 (E poi dimmi spergiura, e mi contento.)  
*Or.* Se sprezzata ti vedrai,  
 Mi potrai  
 Fors' anche amar.  
 Non si piega alma superba  
 Sin che serba  
 La speranza di regnar.  
 Se &c.

## S C E N A X I.

*Clelia, e Cammilla.*

*Clel.* C Ammilla fortunata,  
 Tù acquisti libertà, Clelia la perde.  
*Cam.* Per momenti la perdi,

Nè schiavi, qual' io fui, sono gli Ostaggi.

*Clel.* Cid, che toglie in un punto  
Parenti, Libertà, Patria, ed Amante,  
E' schiavitù, se ben d'Ostaggio hà il nome.

*Cam.* Ma non è schiavitù cid, che li rende;

*Clel.* E' certo il mal, ma non è certo il bene;  
E quando certo fosse,  
A chi libera nacque,  
Il dovere a un nemico  
Cid, ch' è dono del Cielo, è un gran tormento.  
Pur fosser queste sole  
Le temute sciagure.

*Cam.* E di che temi?

*Clel.* Tutto cid, che temere  
Da un Tiranno potria Donzella imbelle.

*Cam.* Meco ne vieni, e temi? A che varrebbe  
In me di moglie, e di Regina il grado,  
Se in difesa non fosse  
Da gl'insulti per te, per me da i torti?

*Clel.* Questo è il solo pensier de' miei conforti.

*Cam.* Sù l'ara d'amistà giuro, e prometto,  
Ch'avrà a cor l'onor tuo non men, che il mio,  
Ma non devi temer: Porsena è saggio;  
Pace non chiederia per farti oltraggio.

Lascia l'amato Lido  
Ne la stagion più bella  
Anche la Rondinella,  
E passa il mare.  
E dopo fatto il nido  
In disusate Arene,  
Torna le piagge amene

▲ salutare.

Lascia &c.

SCE-

S C E N A X I I.

*Clelia, poi Muzio.*

*Clel.* **S**O' che contro ragione ancor pavento  
Ma pur mille sciagure  
Par mi predica il core,  
E maggior di ragione è il mio timore.  
Qui Muzio; Egli ritorna  
Al fatale congedo: eccone intanto  
De' mali, ch' io pavento, uno, ch' è certo.  
E ben, Muzio, che arrechi?  
Degg' io partir? Degg' io restar? Tù vieni?

*Muz.* Convien tosto partir.

*Clel.* Nè tù mi segui?

*Muz.* Nò, mia vita.

*Clel.* Il sapeva,  
Che le sciagure mie  
Non potean cominciar giammai da un bene.

*Muz.* Il severo tuo Padre.  
Non acconsente ad altri,  
Che al fortunato Orazio il seguitarti:  
Vuol, che tosto si parta, e al suo desio  
Questa stessa dimora è un gran delitto.

*Clel.* Convien dunque obbedire, e al fin lasciarti.

*Muz.* Teco però m'avrai, resta, ò ti parti.

*Clel.* Che favellar? Mi siegui, ò nò? Rispondi.

*Muz.* Nel bujo de la notte  
M'avrà il Campo Toscano a grande impresa.

*Clel.* Chi ti guida?

*Muz.* Il mio amore, ed il tuo rischio.

*Clel.* Meglio diresti il tuo: Nò, non intendo  
Liberarmi dal mio col tuo periglio.

Resta, che te lo impongo;  
Sollecito, e improvviso

Sa-

16 ATTO PRIMO.

Sarà più, che non credi, il mio ritorno.

Muz. Come? viene il Littore a levar Clelia.

Clel. Non replicare. Ecco il Littore.

La partenza m'intima:

Più non lice garrir, mi parto, addio;

Tù arresta il piede, e il brando,

E attendi ò il mio ritorno, ò un mio comando.

Mi parto, Idolo mio,

E forse tornerò,

Ma non sò quando:

Presto, lo credi a me. *piano a Muz.*

Gloria de l'amor mio

Sarà lungi da te

Penare amando;

Ma poco tempo a fè. *piano a Muz.*

Mi parto &c.

SCENA XIII.

Muzio.

Differirò sol quanto  
Possa coprir la notte

La mia partenza, e le mentite spoglie:

Non soffre simil legge l'amor mio,

Non la soffre il mio voto, e ancora meno

De la gloria il desio, che m'arde in seno.

Sé il mio Sole mi conduce,

Stamperò passi di luce,

Un bel Nome ad acquistar.

E mostrando in doppia sorte

Cor' amante, e petto forte,

Bella, e onor vuò meritare.

Se il &c.

*Al fine dell' Atto Primo.*

ATTO



ATTO  
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Porsena. Veduta  
degli accampamenti Toscani  
sopra il Tevere. Ca-  
valli sparsi per il  
Campo.

*Porsena, Mesenzio.*

Porf. E Seguisti?

Mesf. E Fedele; e già s'avanza  
Clelia in ostaggio al Campo.

Ma sola a noi costei non vien.

Porf. Chi è seco?

Mesf. Oltre il guerrier, che fece

Argi-



Argine a le nostr' armi, evvi Cammilla.

*Porf.* Del Rè d'Alba la Figlia?

*Mes.* E di Porfena Sposa.

*Porf.* Io non la chiesi:

Costei viene a un rifiuto.

*Mes.* Ah Sire! avverti,  
Che il Rè d'Alba è potente;  
L'avrai nemico.

*Porf.* Il sia.

Chi vuole amica Roma,  
Convien, che d'Alba il Rè soffra nemico.

*Mes.* Se Clelia non piacesse,

*Porf.* Già Cammilla dispiace;  
Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.

*Mes.* Dunque risolvi? ....

*Porf.* Sì, di rifiutarla.

Anzi tù và, e previeni il mio rifiuto;  
Fà, che torni Cammilla ò ad Alba, ò a Roma.

*Mes.* Ma Clelia n'andrà seco.

*Porf.* E Clelia vada:

L'una può non piacer, l'altra non piace;  
Più di Clelia, e Cammilla amo la pace.

*Mes.* Veggasi almen, si ascolti, e non si azzardi  
La fortuna del Regno in un rifiuto.  
Pensa ....

*Sivedono sbarcare Orazio, Cammilla, e Clelia.*

*Porf.* Basta, Mesenzio, hò risoluto.

*Mes.* Parto, poiche lo imponi; ma più tosto  
Che offender la tua fè fingi serbarla;  
Quando non piaccia di Cammilla il nodo  
Ti potranno giovar tempo, e consiglio  
Finga chi vuol regnar: plachiam Cammilla  
Con arte, ò con inganno,

Ma il rifiutarla è inevitabil danno.

Non rispondi? Mi parto.

*Mesenzio si parte; il Rè lo richiama.*

*Porf.* Mesenzio, ascolta prima.

*Mes.* Eccomi, o Sire.

*Porf.* Hò cangiato pensier; più il Rè non sono.

*Mes.* Qual mai strano pensiero?

*Porf.* Colà siedì, Mesenzio, il Rè tù sei.

*Mes.* Io finger' ora il Rè? Come, e a qual fine?

*Porf.* Vo', che accogli per me Cammilla al Trono.

Abbia dal labbro tuo quelle lusinghe,  
Che d'accordarle non hò cor, né fronte.

*Mes.* Ma quando poi saprà, che il Rè non sono?

*Porf.* Da queste Tende uscir non dee l'inganno;  
E durerà sol quanto

Di tempo è d'uopo a stabilir la pace.

*Si vede una Guardia far cenno al Rè,  
che chiedono i Personaggi l'udienza.*

Vengano.

*Mes.* Ah mio Signore ....

*Porf.* Non replicar; tù stesso

Mi configli, ch'io finga, e poi ti penti?

Non più: Amico ti prego, e Rè il commetto;  
Siedi, e per me Cammilla

Accogli al Trono, e forse forse al letto.

*Mes.* (Che risolvi, Mesenzio? Obbedir voglio.)  
Signore, eccomi pronto.

(Usi sua sorte il saggio, il Rè l'hà detto,)

(S'accolga al Trono, e forse forse al letto.)

## S C E N A I I.

*Siede Mesenzio sopra il Lettisternio del Rè,  
e comparisce Orazio accompagnando  
Cammilla, e Clelia.*

*Orazio, Cammilla, Clelia, e detti.*

*Porf.* **C**He avvenenza, che brio!  
( E' Clelia quella al certo: )  
( Come da l'altra si distingue! Or parmi, )  
( Per piacere a costei, )  
( Che adesso il Rè, ch'io sono, esser vorrei )  
*Or.* Porsena, affinche tù vegga, che Roma  
*a Mesenzio.*

Da la proposta pace non dissente,  
Con l'Ostaggio richiesto i tuoi ricambia.  
Quella è Clelia del Consolo la Figlia,  
Questa è Cammilla a tè sposa promessa:  
Schiava de le nostr' armi  
Attender si potea, che de la pace  
Fosse prezzo non lieve il suo riscatto;  
Ma il mio Senato, che soffrir non puote  
D'esser vinto da tè di cortesia,  
Quella in Ostaggio, e questa in dono invia.  
*Mes.* ( Parmi, che una Regina )  
( Lusinghi anche da scherzo i desir miei, )  
( E che il Rè, ch'io non sono, esser vorrei. )  
*Or.* ( Nulla risponde il Rè? Cammilla è mia. )  
*Mes.* Amico, tù a cui noti *a Porsena.*  
Sono i sensi del Rè, per me rispondi.  
Sappia il Roman, che i tuoi

Son

Son del Toscano Rè le voci, e i sensi,  
E che sul labbro tuo Porsena parla.  
*Porf.* Generoso Roman, Cammilla, e Clelia *a Or.*  
Ambe grate al Rè sono; una in isposa,  
In Ostaggio per or l'altra riceve:  
Avrà questa di Porsena la mano,  
Custodirà la Regia fede quella;  
Il Rè così sul labbro mio favella.  
*Cam* Orazio, vedi? Il Rè non mi rifiuta.  
*Or.* M'hà deluso la fama, e t'hò perduta.  
*Porf.* Torna, o Guerriero, a Roma, e al tuo ri-  
*a Orazio.* ( torno

Fà palese, che avranfi  
I patti de la pace al nuovo giorno.  
*Or.* Sarò in Roma a momenti;  
( Ma leggiero conforto )  
( E' del bene, ch'io perdo, il ben ch'io porto. )  
*Clel.* ( E frà tanti nemici io sola resto? )  
( Di pure, che non sono )  
( Clelia, se non ti seguo ò tardi, ò presto. )  
*Or.* Mi parto, o Rè; sò, che sei giusto, e grato  
Quanto fù generoso il mio Senato.  
Piace a Roma, se a tè piace,  
Che nel sen di bella pace,  
Goda ognun lieto, e contento.  
( Sol felice non son' io, )  
( Che perduto l'Idol mio )  
( Pace arredo, e non la sento. )  
Piace &c.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Camilla, Clelia, Porfena, Mesenzio.*

*Cam* **P**orfena, il tuo favore *a Mesenzio.*  
M'hà per guidarmi al destinato letto  
Tolta al poter de l'abborrita Roma:  
Tanta fortuna umil Cammilla adora;  
Ma questo mio destino  
Non odo uscir da la tua bocca ancora.

*Mes.* Mio Rè, che degg'io dir? *piano a Porf.*

*Porf.* Per tè rispondo. *a Mesenzio.*

Chi maggior pegno chiede *a Cammilla.*  
De la fede Real, Porfena offende.

*Cam.* (Che fia? Porfena tace, e si confonde?)  
Ardito, al Rè favello. *a Porf.*

*Porf.* E il Rè risponde.

*Cam.* Son due cose diverse amore, e fede:  
*a Mesenzio.*

Porfena, di tua fé punto non temo:

Ma temo del tuo amor; quest'è, ch'io chiedo.

*Porf.* Rè, che porge la man, dona anche il core.  
*a Cammilla.*

*Cam.* (Porfena tace ancora, e si confonde?)  
Il dissi, al Rè favello.

*Porf.* E il Rè risponde.

*Cam* Ma chi fia il Rè? Son'io  
Venuta al Campo a mendicar dispreggi?

Al Rè parlo, e il Rè tace;

Vengo a Porfena moglie;

Nè il marito, nè il Rè Cammilla accoglie?

Costo tuo silenzio *a Mesenzio.*

Fà,

Fà, che sospetta ancor mi sia tua fede.

Porfena, parlo a tè, tosto la mano,

O con quelle, c'hai d'Alba armate squadre,  
Vilipesa, e Idegnata io torno al Padre.

*Mes.* Stringe il cimento. *piano a Porf.*

*Porf.* E noi compiam l'inganno. *piano a Mes.*

Sin'or parlai per obbedir, Regina. *a Cammilla.*

E un comando del Rè furo i miei detti;

Ora che risoluta

Al Rè chiedi la mano, il Rè la doni.

Signore, a tè, accogliesti *a Mes.*

La Sposa al Trono, ora l'accogli al letto.

*Mes.* (Diàla, che farà mai? già il Rè l'hà detto,)  
(L'accolsi al Trono, ora s'accolga al letto.)

*Leva in piedi Mesenzio, e prenda per mano  
Cammilla.*

Ponì in calma, o Cammilla, omai gli affetti;

Che il Rè manchi di se sgombra il timore,

Ecco la mano, e con la mano il core.

*Porf.* (Ma solo a Clelia è destinato il Trono.)

*Mes.* (Deh perche il Rè, ch'io fingo, ora nō sono!)

*Porf.* Parti. *a Mes.*

*Mes.* Regina andiam.

*Cam* Mio Rè ti seguo.

Clelia meco verrai, che quella fede,

Ch'io schiava ti promisi,

Regina ti confermo.

*Clel.* Per difendersi Clelia hà un'altro schermo

Quando in tè confido, o bella,

Sento al cor tutto il piacer.

Ma sent'anche la mia stella, *a par.*

Che mi dice in sua favella,

Fuggi, vā, se vuoi goder.

*Cam.*

Quando in me confidi, o cara,  
Il tuo cor non può temer.  
E se gioje Amor prepara  
A chi'l siegue, anche tù impara  
A soffrir, e poi goder.  
Quando &c.

## S C E N A I V.

*Porfena, e Clelia.*

*Porf.* **P**orfena, a noi. Dove ti porti, o Clelia?  
*Clel.* La Regina mi chiama.

*Porf.* E il Rè ti ferma.

*Clel.* Il Rè? Non può badare a un vile Ostaggio,  
Quando conduce al letto una Regina.

*Porf.* E pure sul m' o labbro il Rè favella.

*Clel.* Eh, che il Rè tù non sei.

*Porf.* Pur se il Rè fossi?

*Clel.* Se fossi il Rè, direi, che son Romana,  
Che lo splendor d'un Trono. Eh il Rè nō sei.

*Porf.* (Adesso il Rè, ch'io sono, esser vorrei.)  
Se il Rè non son, per diventarlo hò modo.

*Clel.* Con una fellonia?

*Porf.* Con miglior' arte.

*Clel.* Ma per qual fin?

*Porf.* Per possederti, o bella.

*Clel.* Temerario. Un vil Duce osa sperare  
Sovra d'una Romana aver possesso?

*Porf.* E se aver lo potessi?

*Clel.* Il Rè non sei.

*Porf.* Forse il farò a momenti: anche privato  
Posso sperar di possederti, allora

Che

Che fatto Rè può farti mia la forza.

*Clel.* Privato ti detesto, e Rè ti sprezzo.

*Porf.* Privato, o Rè ch'io sia,  
Devi al fine esser mia.

*Clel.* Chi me lo impone?

*Por.* Il Rè.

*Clel.* Tù il Rè non sei.

*Porf.* (O adesso il Rè, ch'io sono, esser vorrei!)  
Ma lo farò ben tosto.

(Ricondurrò Mesenzio, e il suo confronto)

(Farà noto a costei, che il Rè son' io.)

Sian queste tende, o Clelia, il tuo confine;

Ritournerò fra poco, e il Rè avrò meco:

Saprai la sorte tua da un suo comando;

Men ritrosa t. spero

Allor quando saprai, che la mia mano

Può farti d'un' Ostaggio una Regina.

*Clel.* Romana sono, e sappi,

Che più tosto morir vo' Cittadina,

Che stringer la tua man fatta Regina.

*Porf.* Meno audace; e men superba  
Con me ancora ti vedrò.

Se privato mi disprezzi,

Forse fia, che m'accarezzi,

Quando Rè ritournerò.

Meno, &c.

## S C E N A V.

*Clelia.*

**C**he sensi son mai questi?

Pavento qualche inganno.

B

Cle-

Clelia, che si risolve?  
 Se fai lunga dimora è certo il danno.  
 L'uscita è aperta, abbandonato è il Campo,  
 E non pensi a la fuga?  
 In qual forma? Opportuni  
 Son vicini i destrieri.  
 Si vada dunque; un'arrischiata fuga  
 E' il più sano consiglio.  
 E' degno di perire  
 Chi potendone uscir resta in periglio.

O Padre Tevere,  
 S'ora seconda  
 A Roma guidami  
 Tua placid'onda;  
 Sul verde margine  
 De l'altra sponda,  
 Prometto intesserti  
 La sacra fronda.

Con soave mormorio  
 Par, che il Fiume al mio desio  
 Lieto, e placido risponda,  
 E mi dica all'onda all'onda.

*Si vede Clelia gettarsi precipitosamente sopra  
 un Cavallo, e passare il Fiume a nuoto.*

## S C E N A V I.

*Porfena, Mesenzio.*

*Porf.* Vieni, Mesenzio, fa palese a Clelia  
 La frode in suo favor fin' ora ordita.  
 E nel suo disinganno il Rè discerna.  
 Ma quì Clelia non veggo: a me la scorta.  
 Curio-

Curioso desio la spinge al certo  
 Per le Tende Toscane a gir vagando.  
*Mes.* Esser lungi non può, ne volo in traccia.  
*Mesenzio si porta per le Tende a cercar Clelia.*  
*Porf.* Venga Clelia, e se intende  
 Di sprezzarmi anche Rè, sappia, ch'io 'l sono.  
*Mes.* Guardie olà, in questa forma  
 Il Campo s'abbandona? Ah mio Signore!  
 Clelia ora varca il Fiume, e torna a Roma.  
*Porf.* E chi le porse a solcar l'onda ajuto?  
*Mes.* Sù veloce destrier ne vola a nuoto,  
 E la Romana riva ardita afferra.  
*Accenando l'opposta riva.*  
*Porf.* Coraggiosa Donzella!  
 E le Guardie sì presto  
 In profondo letargo.  
 La lusinga di pace hà già sopite?  
*Mes.* Tutte averan la meritata pena.  
*Porf.* E intanto in mio poter più non è Clelia.  
*Mes.* Chieggasi un'altra volta.  
*Porf.* Chieggasi; e per compire  
 L'amorose mie brame,  
 Porfena stesso il Rè vada, e la chieda.  
*Mes.* Il Rè?  
*Porf.* Sì, di me stesso  
 Chi può meglio trattare  
 Gli affari del mio core, e del mio Regno?  
 Molto il passato inganno a ciò mi giova;  
 Già non creduto il Rè da chi fù al Campo,  
 Oratore del Rè fingermi io posso.  
*Mes.* E i tuoi?  
*Porf.* Nasconderà la mia partenza  
 Il favor de la notte. Avverti intanto,  
 B 2 Che

Che a Camilla non sia nota la frode .

*Mef.* Ne le tende assegnate al suo ritiro ,  
Del suo inganno già paga , ora riposa .

*Porf.* Mesenzio , addio .

*Mef.* Ti seguo .

*Porf.* Con la scorta d'un solo ; e fido Araldo

Ne la parte del Campo più rimota  
Vado cauto , e segreto a passar l'onda :

Prima del nuovo giorno

Affretterò a le Tende il mio ritorno .

A l'acquisto d'un semblante  
Vado amante , e non più Rè .

Quanto possa una beltà  
Lo saprà Roma da me .

A l'acquisto &c.

### SCENA VII.

*Mesenzio , poi Cammilla .*

*Mef.* **M**esenzio , il Rè si parte ; ( forte  
Cammilla è in tuo poter : par, che la  
Voglia farti da vero il Rè , che fingi .

Un Trono abbandonato è un grand' invito ,

Una Sposa Regina è gran lusinga .

Ecco Cammilla . Ed a che mai ne viene ?

Mesenzio , se resisti , non hai core ,

O de la forte almeno ,

Che si presenta a tè , tù l'hai minore .

*Cam.* Signor , sappi , che Clelia a me si deve .

*Mef.* Se a ciò vieni , Regina , inutil vieni ;

Clelia n'andò lungi dal Campo .

*Cam.* E dove ?

*Mef.*

*Mef.* A Roma .

*Cam.* Chi guidolla ?

*Mef.* Varcò sovra un destriero ardita il Fiume .

*Cam.* Valorosa Donzella !

E' salvo il mio dovere , e sciolta io sono .

Ma parmi di vederti

Sù la fuga di Clelia

Affai più del dover confuso , e mesto .

*Mef.* Ah mia Regina ... (E soffrirai, Mesenzio,)

(Di tradirla ancor' oltre ? Ah non sia vero !)

( Si favelli , e si sperì )

( Da la svelata frode )

( Maggior , mercè , che da la frode stessa . )

*Cam.* Teco stesso ragioni , e non rispondi ?

Cresce nel tuo silenzio il mio desio .

Parla , mio Rè .

*Mef.* Ma , se tuo Rè non fossi ?

*Cam.* E può temersi ancora ,

Che Porsena non sia mio Rè , mio Sposo ?

*Mef.* Se Porsena non fossi ?

*Cam.* Io non farei

In tuo poter , se Porsena non fossi .

*Mef.* ( Ma si scopra : Che fia ? ) Vedi , Regina ,

*S'inginocchia a' piedi di Cammilla .*

A' tuoi piè vedi un reo de l'altrui colpa .

Non son' io il Rè .

*Cam.* Che ascolto ?

*Mef.* Tal mi volle

Un comando del Rè per ingannarti .

Quegli , che a me vicin per me rispose ,

Quegli era il Rè : sorpreso

Dal suo comando al tuo venir , non ebbi

Tempo per le difese , e a forza fui

Esecutor del tradimento altrui .

*Cam* Sorgi . Dov' è il fellon ?

*Mef.* Lungi, o Regina . *leva in piedi .*

*Cam* Lo troveran gli acciari  
De' miei fedeli Albani .

Olà . . . . .

*Mef.* Nò, mia Regina ; a tè sia noto ,  
Che il Re di Clelia , e più di Roma amante,  
Ignoto palsò a Roma  
A chiederla di nuovo Ostaggio , e Sposa .

*Cam.* Peggio : S'ardan le Tende ,  
Si punisca ne' suoi ,  
Giacche non possi il Reo , del Reo la colpa .

*Mef.* Meglio, che questo inopportuno sdegno,  
Maturar la vendetta  
Potrà cauto consiglio ,  
E potralia eseguire un braccio forte .

*Cam* Qual braccio ?

*Mef.* Il mio, Regina ,  
Il mio , quando ti piaccia  
Questa mia man del Regio sangue tinta ,  
E de lo scettro di Toscana adorna .

*Cam.* Perche vuoi , che mi spiaccia ?  
Vendicami costante , e son tua Sposa .

*Mef.* E vendicarti giuro : Andiam , Regina :  
In più opportuno loco  
Concertarem de l'opra il tempo , e il modo .

*Cam.* Ecco la destra , a me la tua pur stendi ;  
Te la diedi ingannata ,  
Te la rendo difesa , e vendicata .

Affetti del mio cor ,  
Che dite al rio tenor  
De la mia sorte !

Ma

Ma 'l perfido cadrà  
Vittima del furor ,  
E l'empio Traditor  
Avrà la morte .

Affetti &c.

*Cammilla si parte .*

*Mef.* Mefenzio , è andato il colpo .  
Nè in tuo potere è il ripigliarlo : Vada ;  
Troppo dolce risuona  
Una Sposa Regina , una Corona .  
Scherzò meco la Fortuna ,  
E scherzando ,  
Vò sperando  
Che 'l mio Fato inalzerà .  
Il bel dì , ch' ella m'infiora ,  
Da un' inganno ebbe l'Aurora ,  
E sù 'l foglio occaso avrà .  
Scherzò &c.

## S C E N A V I I I .

Sala del Palazzo , che fù de' Tarquinj . Si vedono le due Statue di Lucrezia , e di Bruto nel mezzo, e all' intorno molte Statue de' Tarquinj in gran parte distrutte .

*Muzio , e Clelia .*

*Muz.* **C**lelia , tù prevenisti un gran disegno .  
*Clel.* **C**Mio ben, non te lo dissi? Eccomi in Ro-

*Muz.* E chi mai per fuggir ti porse aita ? (ma .

B 4

*Clel.*

*Clel.* A chi hà per guida Amor lieve è ogn' im-  
*Muz.* Ma è funesta ogn' impresa ( presa.

A chi avversi hà gli Dei.

*Clel.* Di che paventi?

*Muz.* Del paterno rigore.

*Clel.* Perciò innanzi d'ogn' altro

Di tè chiesi, a tè venni, e in tè confido.

*Muz.* Contro a un Consolo, e a un Padre, e che

*Clel.* Celarmi almen. ( poss' io?

*Muz.* Qual prò? se tardi, ò presto

Con la fuga tù ancor farai scoperta.

*Clel.* Anche scoperta, io temo

Affai meno il rigor del mio gran Padre,

Che il lascivo furor de' miei nemici.

*Muz.* Il Rè forse tentò la tua costanza?

*Clel.* Anzi un vil Capitano.

*Muz.* Ah temerario!

*Clel.* Sia noto intanto al Padre

Il periglio, e l'affronto, e forse allora

Sù la mia fuga addolcirà lo sdegno.

*Muz.* Sia noto; cauta intanto

Celati, o bella, in quelle

Destinate per me rimote stanze.

*Clel.* Vanne: Forza è, ch'ei ceda;

Che al fin Roma mi diede

A i nemici in Ostaggio, e non in preda.

*Muz.* Non temer, bella, vezzosa,

Che una bocca sì amorosa

Labbro alcun non bacierà.

Io, qual' Ape, da quel fiore

Succhierò forsi d'Amore,

Onde miel si formerà.

Non &c.

SCE-

## S C E N A I X .

*Clelia.*

**P**Atrie adorate mura,  
 Cari a la libertà sacri recessi,  
 Libera al fin vi veggo, e vi contemplo.  
 Ecco, che in questo bacio,  
 Che de la gioja mia pegno vi rendo,  
 Di libertade il più bel voto appendo.

Quell' augelletto,

Che lunga età.

In laccio stretto

Pianse perduta la libertà,

Se al suo boschetto

Ritorno fa,

Il suo diletto

Di ramo in ramo cantando va.

Folle, se al laccio

Ritorna più;

Che maggior bene di libertà

Mai non vi fù

Per chi una volta perduta l'hà.

Quell' &c.

## S C E N A X .

*Valerio, Orazio.*

**O**r. Signor, giusto il tuo cenno  
 Ne le vicine logge  
 Il Toscano Oator l'udienza attende.

*Orazio si parte.*

B. s.

Vch.



*Val.* Venga. L'accolgo in questa,  
 Che de' Tarquinj fù Reggia superba,  
 Acciò di tanti Rè tronchi, e distrutti  
 Da la strana vicenda  
 Qual'è in Roma il destin de i Rè comprenda.  
 Nel picciol giro d'un Serto d'oro  
 Non vuol ristretto Roma il tesoro  
 De la gradita sua libertà.  
 Ma da più Menti prendendo legge,  
 I suoi euenti prudente regge,  
 E si fa degna d'eternità.

Nel &c.

Ma che mai da noi chiede ora il Toscano?  
 Sollecito mi vuole;  
 Strana è l'udienza, e inopportuna è l'ora,  
 Odasi. *Valerio siede.*

## SCENA XI.

*Porsena, e Valerio.*

*Pors.* IL Rè al Senato,  
 E al Popolo Roman salute, e pace.  
*Porsena siede.*

Valerio, inutil cosa  
 Parmi spiegar del mio Signore i sensi:  
 Già l'improvvisa mia comparsa in Roma  
 Deve farti palese,  
 Che Clelia a te fuggita a te si chiede.

*Val.* Clelia fuggita?

*Pors.* Ma perche non solo . . . . .

*Val.* Fermati, e intendi pria,  
 Che la fuga di Clelia è ignota, e nuova.

*Pors.*

*Pors.* Ignota, e nuova al Consolo, ed al Padre  
 La fuga d'una Figlia  
 A Roma, a i Patrj Lari? Mi perdona;  
 E Porsena che parla, io non lo credo.

*Val.* E vuoi, che menta un Consolo Romano?  
 Vuoi, che menta Valerio? Non son questi  
 Sensi d'Ambasciatore,  
 E ancor meno di Rè. Ma che potrei  
 Sperar dal celar Clelia?  
 Se al fianco mio giammai l'aveffi amata,  
 In Ostaggio al tuo Rè non l'avrei data.

*Pors.* Cerchisi dunque, in Roma è Clelia.

*Val.* In Roma?

E al Consolo, a Valerio ignota ancora?

*Pors.* Sì; Porsena l'afferma, in Roma è Clelia.

*Val.* E il Consolo risponde, io non lo credo.

*Pors.* Allora il crederai, che vinta Roma,  
 Clelia si troverà da noi Toscani:  
 In me Porsena è offeso;

*Porsena si leva furioso in piedi.*

E a le vendette tue giusto è che s'armi;  
 E' Porsena, che parla, io torno a l'armi.

*Val.* Non partir. Guardie o là; Muzio ne venga.

*Si parte una Guardia a chiamar Muzio.*

Siedi, e dà tregua a l'ire;

Tosto vedrai, che adopra;

Per compiacere il Rè, Valerio ogni opra.

*Porsena torna a sedere.*



## S C E N A X I I.

Muzio, e detti, e Clelia in disparte.

Val. **T**'Avanza pure. a Muzio.

Muz. **T** (Intesi.)  
( Il Consolo sdegnato )  
( Al Toscano Orator mi chiama innante. )  
( Di Clelia vuol saper : che dirò mai ? )

Clelia dietro ad una portiera fa cenno a Muzio,  
che taccia.

( Clelia accenna, ch'io taccia ; )  
( Ma il Consolo vorrà, ch'io parli al certo. )

Val. Muzio, fuggita dal Toscano è Clelia.  
( Nulla si cambia in volto ? )  
( O' la fuga di Clelia a Muzio è nota, )  
( O' di Muzio in poter Clelia si trova. )  
Pretende il Rè Toscano.

Che sia fuggita a Roma, e a noi la chiede.  
Strano mi par, che stia celata in Roma  
La Figlia al Padre, e al Consolo l'Ostaggio :  
Pure, se v'è chi sappia  
Dove mia Figlia sia, quegli tù sei :  
La palesa, ed avverti,  
Che sei Romano, e che mentir non dei.

Muz. ( Signor ... Che dir poss'io ? )  
Clelia .....

Porf. Ti ferma, e pria,  
Che impegnarti a tacer, sappi, che Clelia  
E' destinata di Toscana al Trono,  
E che non più in Ostaggio,  
Ma da Porsena stesso

In

In prezzo de la pace è chiesta in moglie.

Muz ( Clelia a Porsena Sposa? Ora si taccia. )

Val. Si trovi Clelia, e la risposta avrai. a Porf.  
Parla Muzio.

Muz. Signor, che sia fuggita  
Clelia non è stupor, dovea il Toscano  
Con maggior gelosia guardar l'Ostaggio :  
Una volta concesso,  
Han compiuto il dover Valerio, e Roma.

Val. Da tè ciò non si chiede.  
Sò il mio dover; Roma sà il suo, tù devi  
Al presente ubbidir; parla, e la svela.

Muz. Signor, franco rispondo,  
Se Clelia da i Toscani  
Fosse in Ostaggio sol stata tenuta,  
Fuggita non faria;  
Ma tentata d'amore, e d'amor vile  
Differir non potea più la sua fuga.

Porf. Molto ti è noto, o Muzio, ma non sai,  
Che fù il Rè, che la chiese.

Muz. Un vile Capitan meglio diresti.

Porf. Menti, Porsena fù.

*Clelia addita Porsena.*

Muz. Nò, quel tù fosti.

Porf. Valerio; tutto è vero, io chiesi Clelia;  
Del Rè a nome la chiesi; ma se tanto  
E' palese e costui,  
Da la bocca di Clelia ei l'hà saputo.

Val. Udisti incauto Muzio?  
Le difese di Clelia  
Han tradito il segreto, e in van l'ascondi.  
Parla.

Muz. Nulla di più Muzio favella,

Se

Se non che Clelia al Padre io non ascondo ;  
Ma per darla al Toscano ,  
Nò, Clelia non è in Roma, e non è al Mondo.

*Val.* La troverai ben tù : Passa frattanto  
A le Tende Toscane  
In vece di mia Figlia Ostaggio , e pegno :  
Ivi farai soggiorno ,  
Sin che Clelia si trovi ,  
Ed al Campo Toscan faccia ritorno .

## S C E N A X I I I .

*Esce Clelia, e detti .*

*Clel.* O Questo nò ; più tosto  
Che Muzio vada mai, Clelia ritorni .

*Porf.* O intrepida !

*Muz.* O imprudente !

*Val.* Ardita Figlia ,  
Di comparirmi innanzi ancora hai fronte ?  
Per la Patria si fugge ,  
Per l'Amante si torna ? Ah Figlia indegna  
E del nome di Figlia , e di Romana !

*Clel.* Padre , se lice dir .

*Val.* Che dir potrai ?

*Clel.* S'è delitto fuggendo  
Togliere una Donzella  
A lascivo furor , Padre , son rea ,  
Ma son rea d'una colpa ,  
Che fende intatta al Genitor la Figlia .

*Val.* Chi ti tentò ? Chi ti sforzò ?

*Porf.* Nessuno .

*Clel.* Menti , tù mi tentasti .

*a Porf.*  
*Porf.*

*Porf.* Sarà dunque tentarti  
Volerti far Regina ?  
Farti forza sarà l'offerirti un Trono ?  
Valerio , il dissi , il dico , il Rè la chiese ;  
Lo confermo , fù il Rè .

*Clel.* Tù il Rè non sei .

*Porf.* ( Adesso il Rè, ch' io sono , esser dovrei . )  
Non son , non era il Rè , ma del Rè tengo  
Il volere , e il poter , per lui ti chiesi ,  
E di nuovo per lui Sposa ti chiedo .

*Clel.* Signor , qualche gran frode *a Val.*  
Cela questa richiesta : Io stessa vidi  
Stringer la man del Rè Sposa Camilla .

*Porf.* La regia fede impegno ,  
Che Camilla è delusa .

*Clel.* Ma perciò non m'avrà Porfena Sposa .

*Val.* Come ? Non tocca a tè questo rifiuto .

*Muz.* Clelia dunque sarà Sposa al Toscano ?  
Dunque . . .

*Val.* Taci , e ti basti  
Del delitto di Clelia essere a parte .  
Non tocca a tè , non tocca a lei , nè al Padre  
Accettar la proposta , o rifiutarla .  
Torni Clelia per or , torni in Ostaggio ;  
E peserà l'affare oggi il Senato ;  
Sarà di lei ciò , che a lui fia più grato .  
Domizio , scorterai , seguendo l'orme .

*a una Guardia .*

Del Toscano Orator , mia Figlia al Campo .  
Vanne , e al tuo Rè dirai , *a Porf.*  
Che al nuovo Sol saprà ciò , che il Senato .  
De la mano di Clelia avrà ordinato .

*Porf.* Pesi il Senato pur l'utile e 'l giusto ,

Ma

40 **A T T O**

Ma Clelia a noi ritorni;  
 (Poi l'accordi il Senato, ò nieghi in Moglie,)  
 (Porfena non son' io, se a me si toglie.)

Vieni, o Bella, al Trono, e al letto,  
 Che per te si guarda ancor.

Vieni, e regna,  
 (Quasi dissi sul mio affetto,)  
 (Quasi dissi nel mio cor.)

Vieni, &c.

**SCENA XIV.**

*Clelia, Valerio, e Muzio.*

*Clel.* **P**Adre, saper vorrei, se per amarli,  
 O' per odiare i Rè, di te nacqu' io.

*Val.* Nascesti per la publica salute:

Gli amerai, se al Senato  
 Giova che gli ami, e gli odierai, se piace.  
 Vanne tosto, e correggi

Con un pronto obbedir lo scorso errore.

*Muz.* Vanne, a momenti farò al Campo anch'io.  
*piano a Clelia.*

*Clel.* (Non posso replicar.) Mi parto; Addio.  
*bacia la mano al Padre, e guarda Muzio.*

Parto, ma tu qui resta.

In mano al Genitor

In questo bacio almen, resta cor mio.

Resta, resta mio cor,

Che vittima funelta

Del Toscano veder non ti vogl'io.

Parto, &c.

**SCE**

**SECONDO.**

41

**SCENA XV.**

*Muzio, Valerio, poi Orazio.*

*Muz.* **S**Arà il nostro Senato arbitro dunque  
 De gli affetti di Clelia, e del destino?

*Val.* E ciò chiede un Romano?

Muzio, Muzio! Il Senato:

Sarà di lei ciò, che a lui giova, ò piace;

A un privato non lice

Arbitrar de la guerra, ò de la pace.

Non tocca a quell' affetto,

Che regna nel tuo petto,

A dar la legge.

E la passion chi è saggio

De la prudenza al raggio

Al fin corregge.

Non &c.

*Valerio si parte.*

*Muz.* Adesso, o Muzio, d'eseguire è tempo.

Il gran disegno, ed il desio di gloria,

Ora è fatto dovere: Amor m'affretta:

Andiamo, ò a salvar Clelia, ò a la vendetta.

*Or.* Muzio, Clelia fuggita al Campo torna?

*Muz.* E quel ch'è peggio, Orazio,

A gli amori del Rè ritorna in preda.

*Or.* Cammilla? L'abbandona?

(ra,

*Muz.* Non fai de i Rè il costume in Roma anco-

Che de le sue non paghi

Cercan contaminar le Spose altrui?

*Or.* Empio, lascivo!

*Muz.* E noi,

Se

Se lo soffriam, codardi.

*Or.* Che possiam noi qui in Roma,  
E lontani dal Rè?

*Muz.* Tutto, se tutto

Lice a chi hà in petto ardir. Di girne al Cápò  
Sotto spoglie Toscane oggi risolvo,  
Con trecento compagni,  
Tutti giurati del Tiranno a i danni.  
Manca solo il tuo braccio.

*Or.* E il mio non manchi.  
Son teco.

*Muz.* O generoso! Andiamo dunque.

*Or.* Andiamo: ove si tratta  
Di perdere un Tiranno,  
Mai non tema un Roman periglio, ò danno.

*Muz.* Se mi scorta il Dio d'Amore

*Or.* Se mi guida amica forte

*Muz.* Col furore

*Or.* Con la morte

*Muz.* Non vivrà } a 2. l'empio Regnante.

*Or.* Si cadrà

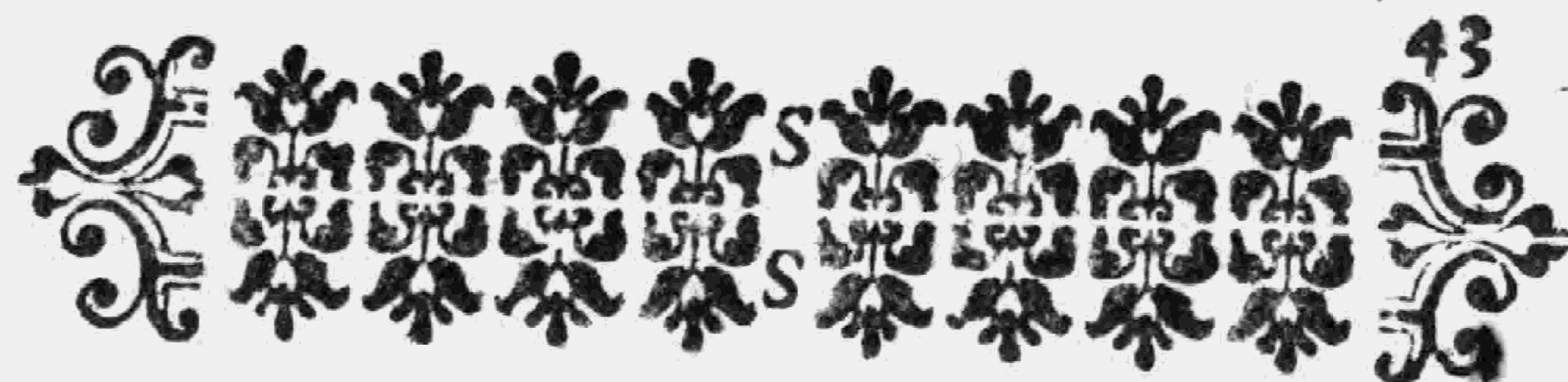
*Muz.* Se del Prode  
E' sol la Lode,  
A la gloria, che predico

*Muz.* Vieni amico

*Or.* E corri Amante.  
Se &c.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



43  
A T T O  
T E R Z O.  
S C E N A P R I M A.

Tempio d' Apollo nel Gianicolo.  
Nel prospetto la Statua del Nume  
con l' Antro, da cui si ricevono  
gli Oracoli; e innanzi ad esso il  
Tripode, gran Braggiere con en-  
trovi carboni accesi nel mezzo  
del Tempio.

*Porfena, e Clelia: poi il Sacerdote d' Apollo.*

*Porf.* **A** Me il sacro Ministro.  
*ad una Guardia.*

Sì Clelia, il Rè son' io; mi volle amante  
Di tua bellezza il grido,  
E questa tua beltà mi vuol tuo Sposo:  
Perciò mi tolsi di Cammilla al nodo,  
Deposi la corona,

E ac-

E acciò vi salga tù scesi dal Trono.

*Clel.* Porfena, già lo fai, che non s'abbaglia  
A lo splendor d'un Trono occhio Romano.  
Privato ti sprezzai, ma Rè non posso...

*Porf.* Nò, Clelia, udir non voglio,  
Or che Rè mi paleso, un tuo rifiuto;  
Un momento il sospendi,  
E il tuo destin dal tuo Senato attendi.  
Passa frattar to in mano  
Del Ministro d'Apollo.  
Eccoti, o Sacerdote.  
L'Ostaggio, onde tù possa  
De la Pace l'augurio aver compiuto.  
Sarà del sacro rito  
Capo Mesenzio, e quanto  
Egli t'impone eseguirai fedele.

*Sacer.* Entro il sacro ritiro  
Meco ne vieni, o figlia;  
Sian composti sembante, atto, e costume,  
Talche degna ti renda oggi del Nume.

*Clel.* Di servire ad Apollo  
Ministra al Tempio oggi contenta io sono,  
Più tosto che salir d'Etruria al Trono.

Odio, sprezzo, fuggo, e sdegno  
Trono, affetti, onori, e Regno,  
E per tè non hò beltà.

Patria, Sposo, e Libertà  
Questo Dio, cui sacra sono,  
Contra tè difenderà.

Odio, &c.

SCE-

S C E N A I I.

*Porfena.*

**V** Anne pur; ciò, ch'è mio,  
Renderammi cortese, e giusto il Dio.  
Ritiratevi o Guardie. Ecco Cammilla.  
Costei Rè non mi vegga; anzi si fugga,  
Lei presente, l'incontro di Mesenzio.  
Con pochi de' miei fidi  
Ne i ritiri del Tempio ora mi celo,  
E nel calor del Sacrificio poi  
Farò ritorno inosservato a voi,  
Lasciami adesso in pace,  
Tiranno di quest'alma,  
Rimorso di mia fé.  
Quello, che giova, e piace,  
Non dee turbar la calma  
Ne l'animo d'un Rè.  
Lasciami &c.

S C E N A I I I.

*Cammilla, e Mesenzio.*

*Cam.* **V** Edesti come l'empio a noi si tolse?  
Il traditore al fine  
Non può soffrir di chi tradi l'aspetto.

*Mes.* Ma non potrà involarsi  
Al colpo destinato.

*Cam.* E s'egli a noi non torna?

*Mes.* Non può non ritornar, perche sarebbe

Senza

Senza la sua presenza  
Mancante il sacrificio, e vano il voto.

*Cam.* Se torna il Rè, ritornerà difeso.

*Mes.* Nò Regina, che il suo stesso delitto  
Fà, che a noi disarmato ei porga il fianco.  
Perche tù viva nel tuo inganno, ei vuole,  
Ch' io presieda in sua vece  
A l'augurio di Pace, e che ti doni,  
Presente il Nume poi, la man di Sposo.

*Cam* Scellerato!

*Mes.* A tal fine  
Ei rimosse hà le Guardie  
Per ritornar privato, e così porge  
A me opportuno il modo  
Di placare il tuo sdegno, e vendicarti.  
Questi, che hò meco, sono  
A parte de l'arcano, e gl' altri a l'ora,  
Che giurata in mia mano avran la pace  
Lungi n'andranno, io vado  
Per affrettare il voto, ed il gran colpo.

*Cam.* Prode, e saggio Mesenzio,  
Ora questa mia man, che prima in prezzo  
De la svelata frode io ti promisi,  
In premio del tuo colpo  
Innanzi al grande Apollo io ti confermo.

*Mes.* Se non sei vendicata io non la voglio;  
Non sono ancora degno  
De la tua man, se non acquisto un Regno.  
Non vò, che m'ami, fin che non sono  
Nel sangue tinto del Traditor.  
Voglio in mercede, non voglio in dono  
Da una Regina Trono, ed amor.  
Non vò, &c.

SCE-

## S C E N A I V.

*Cammilla.*

**N** On dormano frattanto i nostri Albani,  
Anzi si avverta il Duce,  
Che alla soglia del Tempio attende il cenno,  
Acciò s'accosti armato?  
Per grand' opra conviene usar gran senno.  
Del Fellon nel sangue involto  
Il mio Sposo in sen m'aspetta.  
Amo il Trono, amo il suo volto,  
Ma più bramo la vendetta,  
Del &c.

## S C E N A V.

*Muzio, ed Orazio, in abito Toscano.*

*Muz.* **A** Mico, eccoci giunti con la scorta  
De le mentite spoglie,  
Del Toscano Gianicolo nel Tempio.  
Quà pur Porfena entrò, quando non erri  
Un costante romor sparso nel Campo.

*Oraz.* V'aggiungi ciò, che d'altra parte intesi.

*Muz.* Che mai?

*Oraz.* Che il Rè, poich' abbia  
Da l'Oracolo tolti  
Gli augurj de la Pace,  
De l'Esercito debba  
Ricevere in sua mano il giuramento.

*Muz.* Lode al Ciel, noi pur siamo

Trà

Trà le Guardie Toscane  
 Misti, ed inosservati: O bella sorte,  
 Se al Tiranno così potrem dar morte!  
 E di Clelia che udisti?  
*Or.* Cerchisi il Rè, non Clelia, e Muzio solo  
 Dal colpo, che farà, Clelia ravvisi.  
*Muz.* Il Rè dunque si cerchi.

*Or.* Inosservati, è meglio,  
 Che si celiam fin tanto,  
 Che ingombrino i Toscani il Tempio tutto  
 Lento segui i miei passi, infin che sia,  
 Onde si giunge al Rè, nota la via.  
 Folle, e incauto mai dal lido  
 Non si parte il buon Nocchiero,  
 Se non hà del Mare infido  
 Esplorato ogni sentiero.  
 Folle, &c.

## S C E N A V I.

*Muzio.*

**D**ue possenti nemici  
 Mi tiranneggian l'alma, amore, e sdegno,  
 Sdegno contra il Toscano, amor per Clelia.  
 Cerco il Rè per svenarlo,  
 E con eguale ardor cerco l'amata;  
 Talche, s'io non la veggo,  
 Sebben io giungo del nemico al core,  
 Si lagnerà de la mia sorte amore.  
 Dove t'aggiri  
 Clelia mia vita!  
 Vieni a i sospiri

D'un

D'un vero Amante.  
 Per ben ferire  
 Porgimi aita,  
 Dammi vigore  
 Col tuo semblante.  
 Dove, &c.

## S C E N A V I I.

*Ritorna Mesenzio accompagnato dal Sacerdote  
 d'Apollo, il quale seco conduce Clelia.*

*Mesenzio, Clelia, Sacerdote d'Apollo, Cam-  
 milla; Muzio, e Orazio in disparte.  
 Coro di Ministri d'Apollo.*

*Or.* **E**ccoti il Rè degli odj nostri oggetto.  
 piano trà loro.

*Muz.* Il vidi; e Clelia è seco.

*Or.* Eh bada al Rè.

*Muz.* Non dubitar: chi primo

Di noi giunger lo può, quegli lo sveni.

*Mes.* Sì, Toscani, se piace al nostro Nume,

Cò i Romani averà fine la guerra.

A tal fine raccolti eccovi, o Amici,

In questo Tempio a inaugurar la Pace.

Atto, e pronto è l'Ostaggio

Ad accender per voi la sacra fiamma:

G

A voi



SO A T T O

A voi solo rimane  
Con pio canto, e divoto  
Seguire il rito, e presentare il voto.

SCENA VIII.

*Esce Porsena, e si avvicina a Mesenzio: intanto  
i Ministri del Tempio accompagnati dal  
canto de i Toscani vanno formando il  
Ballo all' intorno del Braciere,  
dal quale ricevono il fumo  
profetico.*

*Porsena, e detti.*

*Coro de i Toscani.* O Del Mondo Padre, e Nume  
O del Ciel gioja, ed onor,  
Vieni, e accendi col tuo lume  
Il profetico furor,

*Due del Coro.* Te invochiam per quella fronda,  
Che fù Ninfa, già tuo amor;  
E per quella, che seconda  
Clizia amante il tuo splendor.

*Tutti.* Te invochiam per quella fronda,  
Che fù Ninfa, già tuo amor;  
E per quella, che seconda  
Clizia amante il tuo splendor.  
O del Mondo, &c.

*Due*

T E R Z O.

51

*Due del Coro.* Tù che sei del suol Toscano  
Dio superno, almo Signor,  
Di, se piace, che al Romano  
Da noi diafi Pace ancor.

*Tutti.* Tù che sei, &c.

*Cam.* Vedesti il Traditore? *piano a Mes.*

*Mes.* Fingi di non vederlo, e il colpo aspetta;  
Poco tempo rimane a la vendetta.

*piano a Cammilla.*

*Sacer.* Ora, o Vergine illustre, *a Clelia:*

Prendi la sacra face, e acciò sia noto

Al Popolo Toscano,

Se la pace con Roma è al Dio gradita,

A la fiamma profetica dà vita.

*Clelia toglie di mano al Sacerdote la face, e  
s'accosta al Braciere per accender*

*la fiamma.*

*Clel.* Eccomi, ma sappiate,

Che non a voi Toscani,

Ma bensì al Nume, e a la mia Patria io servo.

*Sacer.* Dio del lume

Fà, che il foco chiaro splenda,

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda.

*Tutti.* Dio del lume

Fà, che il foco chiaro splenda,

E la fiamma

Per noi fausta al Cielo ascenda.

*Clelia accende la fiamma.*

*Sacer.* Febo viva;

Và la fiamma al Ciel giuliva,

E al Dio piace,

Ch' abbia Etruria, e Roma Pace.

C 2

*Tutti.*

**Tutti.** Viva, viva;

Và la fiamma al Ciel giuliva.

E al Dio piace,

Ch'abbia Etruria, e Roma Pace.

**Porf.** Con sì felici augurj

*piano a Mesenzio.*

Prendi il Reale impronto, ed in tua mano

Venga a giurar la Pace ogni Toscano.

**Mes.** E Pace abbiano dunque Etruria, e Roma;

Il Nume v'acconsente, e il Rè la dona.

Ecco del Regno il sacro impronto; in esso

De la Pace, che chiede,

Ognuno venga ad improntar la fede.

**Muz.** Io ti procedo, e tu mi segui, Amico;

*piano ad Orazio.*

E se mai d'atterrarlo

Non ottenesse il braccio mio la sorte,

Tu correggi il mio errore, e al Rè dà morte.

**Clel.** (Quegli è il mio Muzio al certo, e Orazio

(Cela qualche disegno)

(è seco.)

(Quella spoglia mentita:)

(A che mai vien l'audace? Apollo aita!)

*Vanno i Toscani ad uno ad uno a giurare in ma-*

*no di Mesenzio la Pace. Giunto Muzio esso*

*pure dopo alcuni Toscani vicino a Mesenzio,*

*in vece di giurare come gli altri, se gli avuen-*

*ta contro col pugnale alla mano, e lo getta*

*morto a terra.*

**Mes.** Ah Traditore! ...

**Clel.** } a 2. (O Dei!)

**Cam.** }

**Cam.** (Siam noi scoperti?)

*Porf.*

**Porf.** Fermatelo, Soldati.

**Muz.** Nò, Toscani;

Senza contrasto alcuno,

Cedo al vostro furore, e mi disarmo.

Sbranatemi, che già de la mia colpa

Qualunque sia la pena, io la prevedi

De l'impresa, che feci, assai minore.

**Clel.** (Muzio ingannato al certo errò.)

**Porf.** Chi sei

Tu, che presente il Rè cotanto ardisti?

**Cam.** (L'attêtato al Rè ignoto onde mai viene.)

**Muz.** Presente il Rè? Che sento?

Adunque il Rè non fù quegli, che uccisi?

Non fù Porfena?

**Porf.** Nò: Porfena io sono.

**Or.** (Che grand'inganno è questo!)

**Cam.** (O error funesto!)

**Muz.** O me deluso, e sconsigliato! Adesso

Punitemi, o Toscani,

Che il mio colpo infelice adesso è fallo.

**Porf.** Che arroganza! Ma almen chi sei rispondi.

**Muz.** Ancor non mi ravvisi?

Romano son, Muzio è il mio nome, Amante

Di Clelia anche direi, se con più sorte

Potuto avessi vendicarla almeno.

**Clel.** (De le sciagure sue la colpa io sono.)

**Porf.** Dunque me tu cercasti?

**Muz.** Se altrimenti.

Tu credesti, m'offendi:

Meno, che con la morte d'un Tiranno,

Non vendica un Roman, Patria, ed Amata.

**Porf.** Temerario. Qual mai del tuo delitto,

C 3

Ma

Ma più de l'ardir tuo farà la pena?

**Muz.** Grande, fiera, inaudita

Per quel colpo, che feci,

Ma per quello, ch'errai, maggiore ancora.

Pur qualunque ella sia, non creder forse

Con essa di sottrarti a simil morte:

Solo non son; trecento altri Romani

Sotto spoglie Toscane

Stanno celati nel tuo Campo; ognuno

Affai di me più risoluto, e forte,

Me presente, giurò di darti morte.

*Or (Sconfigliata minaccia!)*

**Porf.** Apprenderan dal fallo tuo, che i Numi

La vita de i Regnanti hanno in difesa.

**Muz.** Anzi dal fallo mio

Apprenderanno a non errar costoro.

Romani, se presente

E' alcun di voi, che cerchi il Rè Toscano,

Eccolo, io ve lo addito,

Questo de l'ire vostre è questo il segno.

E dal mio fallo almen la vostra mano

Impari a non vibrare il colpo invano.

*Clél. (Ahi di Muzio l'ardir la pena affretta!)*

**Porz.** Io gelo di stupor, che tanto ardisca

Un reo sì enorme ad un Rè offeso innanzi.

Ma scuotiamci una volta,

E se non dal suo fallo,

Imparino quell'alme contumaci

A rispettarmi almen dal suo castigo.

**Muz.** E' giusto; ma per questo

Atterrirci non puoi, che già i Romani

E fanno oprare, e tollerar da forti.

*Porf.*

**Porf.** Soldati, a noi . . . .

**Muz.** Nò, Porfena, ti ferma.

Mi vuoi punito, e tal m'avrai, ma cada,

Cada sul reo la pena.

Ecco, Romani, ecco, o Toscani, il reo;

Questo mio braccio sol fù il reo del fallo,

E questo vo' punir; s'abbruci, e s'arda.

**Porf.** Che divisa costui?

**Clél.** Numi che veggo?

*Muzio pone la mano ad ardere frà i carboni  
accesi del Braciere.*

**Cam.** O costanza inaudita!

**Oraz.** O impresa ardita!

**Muz.** Soffri, che del tuo error la pena è degna.

Soffri, e a più non errare impara, e insegna.

**Porf.** O Giovane crudele

Più che contro di me, contro te stesso!

Guardie, sia tolto al foco.

*Le Guardie levano Muzio dal foco.*

**Muz.** Guardami adesso o Rè, sei tù contento?

Guardatemi o Compagni, e questa mano,

Si, questa accesa man la face sia,

Che per svenare il Rè mostri la via.

**Porf.** Guidatelo a le tende, e il custodite;

Più non soffro una vista,

Che mi rende spavento, e insieme orrore.

*Muzio vien condotto entro la Scena.*



## S C E N A I X.

*Porfena, Clelia, Cammilla, Orazio.*

*Porf.* **P**orfena, dove sei?  
I tuoi nemici sono Uomini, o Dei?  
*Cl.* (Ahi, che mi manca in questo incontro il co-  
Orazio il segui, e lo soccorri; anch' io (re!)  
*piano ad Orazio.*

Verrei; ma che potria  
Frà i nemici giammai la pena mia?  
*Or.* Non l'abbandono; ma ritorno in breve.  
(Or ch' è scoperto il Rè, saper desio)  
(Qual sia il destino di Cammilla, e il mio.)  
*Cam.* (Colui, che si ritira,)  
(E che attento mi guarda, è Orazio al certo.)  
(Non creda profittar del mio disprezzo.)  
(Ora si attacchi il Rè. Nò: vo' si scuota)  
(Prima dal suo timor quell' alma vile.)

*Cl.* Porfena, adesso vedi  
Ciò, che tu puoi sperar da un cor Romano.  
Con l'odio de l'Amante  
Misura quello de l'Amata ancora;  
E sappi, che se il Cielo non mi diede  
A Muzio ugual vigor per assalirti,  
Men di cor non mi diè per sempre odiarti.

*Porf.* Ceder convien, che troppi,  
E troppo forti sono i miei nemici.

*Cam.*

*Cam.* Empio, v'aggiungi pure  
A questi una, di cui non ti sovviene,  
E forse la maggiore.

Mi ravvifi fellone? Io son Cammilla.

*Porf.* E tu ancora frà gli altri  
Ten vieni a profittar del mio sconcerto?

*Cam.* Frà gli altri? Io sola dunque  
In tal guisa sprezzata, e vilipesa,  
A confonder non son quel cor bastante?

Vile che sei, già vedo,  
Che i Romani, non io, son tuo spavento:

E pure questi han divertito un colpo,  
Che più cauto del loro io meditava.

L'infelice Mesenzio già m'avea  
Palesato il tuo inganno, e questa destra

Premio de la tua morte effer dovea;  
E se Muzio di lui non faceva scempio,

Non uscivi, infedel, da questo Tempio.

*Porf.* Anche i miei contra me? Cedo, e son vinto;  
E pria di tutti a voi cedo; e perdono,  
O Clelia, chiedo a te d'averti amata.

*Cl.* Rendimi Sposo, e Patria, io son placata.

*Porf.* E Spole, e Patria avrai. Da te, Cammilla,  
Non minore pietà spero al mio fallo.

*Cam.* Nò, ti vò morto, iniquo.

*Porf.* E morto tu m'avrai, se tal mi brami,  
Ma sol per la tua mano: eccoti il petto,  
Eccoti il ferro, eccoti il reo, lo svena.

*Cam.* Non mi tentar, fellone,  
Nè mi mostrar quel seno, ove s'annida  
Quel cor così infedel, se vuoi perdono.

*Porf.* Sì, perdono vogl' io, perdono, e pace.

C S

Minu

Minuzio, vola a Roma,  
ad una Guardia.

E al Consolo fa noto  
Che giusto i di lui patti,  
Pria che il Sole tramonti,  
La Pace a stabilir faremo pronti:  
Con gente così audace  
Non si può differire un dì la Pace.  
Vado a Muzio frattanto, o Clelia, e ogni arte  
Uferò per placare  
Con la di lui salute il tuo furore.

*Clel.* Se mel rendi, ti dono  
Con la Patria ancor' io Pace, e perdono.

*Porf.* E tu, se di tua man mi rendi degno,  
Sarai di me Signora, e del mio Regno.

*Cam.* In breve intenderai qual sia il mio core.  
Non si cangia sì tosto odio in amore.

<i>Porf.</i>	Ti torno a l'amor tuo,	<i>a Clel.</i>
	A l'amor mio ti rendo,	<i>a Cam.</i>
	Da voi perdono attendo	
	O cara ( <i>a Cam.</i> ) o bella.	<i>a Clel.</i>
	Ritorna a la tua face	<i>a Clel.</i>
	Dammi la prima pace,	<i>a Cam.</i>
	Che 'l mio destin comprendo,	
	E la mia stella.	
	Ti torno &c.	



SCE-

## S C E N A X.

*Camilla, Clelia, poi Orazio.*

*Clel.* **P**Arto di nobil' alma,  
O Regina, è il perdono, ma sì tosto ...

*Cam.* Quel traditore non l'ottenne ancora.

Ma, se vedo pur' anche

A chiedermi mercede

Da un potente offensore, son vendicata.

*Clel.* Se in tal guisa ti plachi,

Felice te, che sei

Del tuo destin Signora: Ma di Clelia,

Che farà mai?

*Cam.* Tette non ti promise

Di renderti cortese e Patria, e Amante?

*Clel.* Di Porsena in potere

Non è il tormi la Patria; ma l'Amante

Render non mi potrà, se fia ch'ei muoja.

Ecco Orazio, che arrega

Al mio estremo dolor, pena, o conforto.

Dimmi di Muzio; già ti sento, è morto.

*a Orazio.*

*Oraz.* Nò Clelia, Muzio vive;

Con fughi salutari hanno i Toscani

Impedito di Muzio il fato estremo.

Ciaicuno ammira in esso

La costanza, e l'ardir, ciascun vâ a gara

C 6

la

In recargli soccorso;  
 Porfena stesso ad abbracciarlo è corso.

*Clel.* Andiamo a rivedere il mio diletto;  
 A sì lieta novella  
 L'alma, che si partia, mi torna in petto.  
 Non più affanni, non più pene,  
 Oggi è tempo di goder.  
 Ritrovar salvo il suo bene,  
 E' il piacer d'ogni piacer.  
 Non più &c.

## S C E N A X I

*Orazio, e Cammilla.*

*Ora* **T**I sovviene, Cammilla,  
 La data fé? Non promettesti in Roma  
 D'esser tù mia, se il Rè ti rifiutasse?

*Cam.* (Togliamci l'importuno) Orazio, è vero;  
 Ritrattar non si dee ciò, ch'è promesso.

Sù la mia fé riposa,  
 Quando il Rè mi dispreggi, io son tua Sposa.

*Oraz.* (Un rifiuto del Rè farà il mio acquisto?)  
 (Svegliati Orazio.) I tuoi dispreggi adunque

*a Cammilla.*

Per farti odiare il Rè non son bastanti?

Và, che sei di me indegna;

Non dispero vittoria

D'un' amor, che si oppone a la mia gloria.

*Orazio si parte.*

*Cam*

*Cam.* Venne quest' importuno  
 Ad affrettar di Porfena il perdono.

L'abbia; m'offese, è vero,

Ma pentito ritorna;

Odesi con contento

Di chi amar si vorrebbe il pentimento.

Scordatevi o pensieri

D'essere più severi

Con chi fù traditor,

E torna Amante.

Così la Pecorella

Riede gradita, e bella

Dopo, che fù ad ogn'or

Raminga, errante.

Scordatevi &c.

## S C E N A X I I

Vasta Campagna in riva al Tevere,  
 in cui si debbono piantare i  
 confini trà i Romani,  
 e i Toscani.

*Orazio, e Valerio.*

*Or.* **S**I, Valerio, di Muzio

Al risoluto ardir dobbiam la Pace.

**II**

Il di lui colpo al certo,  
O' la di lui fortezza

Stordì Porsena in guisa, che già viene  
Ad ogni patto a stabilir la Pace.

*Val.* Dunque tanto ardì Muzio? E tu pur' anche  
De l'ardir suo fosti con esso a parte?

*Or.* Il fui, nè sò pentirmi,  
Che per togliere a Roma  
Un nemico potente  
De la sua libertà, lice ogn' impresa.

*Val.* Non sò, se de la Patria  
Guidasse il solo amor la vostra impresa,  
Ma come errò l'ardito, onde fù d'uopo  
Correggere il suo error poscia col foco?

*Or.* Credemmo il Rè quello, che il Rè non era.

*Val.* Donde nacque l'inganno?

*Or.* Quegli era il Rè, che fù Oratore in Roma...  
Eccolo, che s'avanza

Al segnato confin. (Cammilla è seco?)

*Val.* E questi il Rè?

## SCENA ULTIMA.

*Porsena, Cammilla, Clelia, Muzio, e Detti.*

*Pors.* S On' io.

Quel fortunato errore.  
Che mi tolse al furor d'un tuo Romano.  
Con la Pace, che a Roma io tendo, è sciolto.

*Val.*

*Val.* Dunque amico t'abbraccio, e in oltre io ce-  
Per voler del Senato

A le richieste tue Clelia in isposa.

*Pors.* Nò Signor, sia di Muzio; ella e di lui,  
Ma più ancora di Clelia è Muzio degno.

*Clel.* Sì Padre.

*Muz.* Sì Valerio.

*a 2.* Se a tè piace,

Al Rè dobbiam la nostra, e l'altrui pace.

*Val.* Altrettanto mi sei gradita in Roma,

Quanto mi faria grato,

Che Sposa del Toscano

Obbedissi al voler del gran Senato.

*Pors.* A me il Ciel destinò Sposa Cammilla,

E mia Sposa sarà; che del mio Trono

La rende oggi più degna un suo perdono.

*Cam.* Orazio, dal mio impegno eccomi sciolta.

*Or.* (Stà saldo, o cor.) Già preveduto hò il colpo.

Non poteva che al fine esser funesto

L'amor d'una Regina a un Cittadino.

*Pors.* Or la gioja comune.

Inco ninci, o Valerio, da la Pace.

Il Consolo prende un' Asta, e piantandola

in terra stringe il tronco della me-

desima; e giura la Pace; così

pure fà Porsena.

*Val.* Ecco, o Romani, ecco, o Toscani, questa

Sacra al nostro gran Marte Alta guerriera

Ferma trà noi pacifico il confine.

De le contese già sopite in segno

Nel suol la punta in nergo, il tronco afferro,

H

Il Rè meco, l'afferra,  
E acciò la Pace sia ferma, e sicura,  
Il Consolo Romano:

*Porf.* E il Rè:

*a 2.* La giura.

*Si vede uscire il Fiume Tevere dalla sua  
grotta. Alla comparsa del sopradetto  
Fiume si fa la scena fruttifera,  
e fiorita.*

*Muz.* O prodigio! Mirate;

A festeggiar la Pace ecco da l'onda  
Il nostro comun Padre, il Tebro forge.

L'uno e l'altro confine

Già sente il suo Signore, e già il gran Fiume  
Da l'Urna sua d'argento

Spande luce immortal su i Campi amici.

*Tutti.* O stupore! O portento! O noi felici!

Vieni, vieni, o Padre antico,

Ti giuriamo Pace, e fè.

Vieni, e vedi fatto amico

Questo suolo sacro a te.

*Tevere.* Sì popoli, sì amici,

La Pace a voi mi chiama, e a voi ritorno:

Stanco di più veder col sangue amico

Contaminate del mio letto l'onde,

Ne' miei recessi io mi giacea sepolto:

Or che trà voi tace il rumor de l'armi,

Io vengo a ribaciar l'antiche sponde;

Qui trà voi siedo, e a l'uno, e a l'altro Campo

Di quest' Urna d'argento

Il confin bagnerà l'onda fugace

*Sin che*

*Sin che Roma, ed Etruria avranno Pace.*

*Tutti.* Pace dunque a Etruria, a Roma,

Pace, Pace, e libertà;

E del Tebro amica l'onda

Tenga l'una, e l'altra sponda

Sempre unite in amistà.

**I L F I N E.**



Y I R I Y  
Pace dunque a Roma, a Roma,  
Pace, Pace, e libertà;  
E del Tebro amico l'aria  
Tonghiana, e l'aria  
deputa unite in amica

AD E I V E

Comincerà la Scena XII.  
dell'Atto Terzo Valerio,  
con la seguente Aria.

**T**enta in vano ornar la Chioma  
Chi l'allor cerca da Roma  
Sempre avvezza a trionfar.  
Fin' in mezzo a la Vittoria  
Ceder deve a noi la Gloria,  
E la Pace a noi cercar.  
Tenta &c.

*[Faint, illegible handwritten text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.]*

